

## 2 Quaresima

### Prima Lettura - Gen 15,5-12.17-18

In quei giorni, Dio condusse fuori Abram e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle» e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.

E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo».

Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all'altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò.

Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi.

In quel giorno il Signore concluse quest'alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d'Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate».

Parola di Dio.

### Salmo Responsoriale

Dal Sal 26 (27) - R. Il Signore è mia luce e mia salvezza.

Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura? R.

Ascolta, Signore, la mia voce. Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!

Il mio cuore ripete il tuo invito: «Cercate il mio volto!».

Il tuo volto, Signore, io cerco. R.

Non nascondermi il tuo volto, non respingere con ira il tuo servo.

Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza. R.

Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi.

Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore. R.

## **Seconda Lettura - Fil 3,17-4,1**

Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi. Perché molti – ve l'ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose. Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi!

Parola di Dio.

## **Vangelo - Lc 9,28b-36**

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.

Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva.

Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!».

Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto. Parola del Signore.

## Intervento di P. Innocenzo

Facciamo un minuto di silenzio pensando all'Ucraina, alle migliaia di persone che soffrono tantissimo in questa guerra. Questa mattina ho incontrato un'ucraina, piena di pianto e di sofferenza... non sapevo che cosa dirle, perché sentono proprio dentro un'aggressività incredibile, per la sofferenza che gli viene messa addosso. Povera gente, normale, figli di contadini, che non si riescono a rendere conto del perché di questa guerra, proprio non capiscono!

Lc 9,28-36

*<sup>28</sup> Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. <sup>29</sup> Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. <sup>30</sup> Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, <sup>31</sup> apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. <sup>32</sup> Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. <sup>33</sup> Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva. <sup>34</sup> Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. <sup>35</sup> E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». <sup>36</sup> Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.*

L'accostamento delle tre Letture ci deve servire per poter cogliere il segreto nascosto nel brano del Vangelo. La prima Lettura, ci racconta di questo braciere fumante che attraversa le vittime preparate da Abramo. E mentre consumava le carni degli animali offerti, prometteva una alleanza perenne con Abramo. È Dio che si impegna con Abramo, non è Abramo che si impegna con Dio... conseguenza solo dell'impegno di Dio con Abramo. Abramo diventa anche padre di una moltitudine di persone, ma tutto parte da questo impegno di Dio.

È Dio che trasforma questo Abramo, che è un uomo della storia, come tanti altri, in padre di tutti i credenti. Quindi c'è una trasformazione dell'uomo Abramo, una trasformazione che cambierà anche il nome ad Abramo, da Abram diventerà Abram, figlio della fedeltà di Dio.

Di questa trasfigurazione ci parla anche la Lettera ai Filippesi. Abbiamo sentito, a proposito dell'opera realizzata da Gesù Cristo, che Egli trasfigurerà il nostro misero corpo, per conformarlo al suo corpo glorioso. E anche questo in virtù del potere che Egli ha di sottomettere a sé tutte le cose. Quindi non come frutto delle opere delle

mani dell'uomo, non come frutto della ascesi, ma semplicemente come dono assolutamente gratuito: trasfigurerà il nostro misero corpo, per conformarlo al suo corpo glorioso.

E come la otterrà questa trasfigurazione? Condividendo in tutto e per tutto la miseria umana, in tutto e per tutto i limiti umani. Accettando di essere trattato come ogni uomo che ha mancato la parola che gli è stata affidata da Dio e, in conseguenza di questa scelta, che lo ha portato a sottomettersi alle creature, di fatto si è incamminato verso la morte. Il Figlio è stato mandato per condividere in tutto e per tutto la situazione umana fino alla morte, ma proprio per vincere la morte e riaprire di nuovo all'umanità la strada verso la partecipazione alla natura divina, questo è il messaggio.

Il brano del Vangelo cerca di farci capire tutta la ricchezza di questo messaggio. Anzitutto nel brano di Luca, che purtroppo è stato tagliato, ma così, appena appena due parole, c'è anche l'indicazione del giorno in cui tutto questo si realizza, ed è chiamato "l'ottavo giorno" o otto giorni dopo. Cioè, otto giorni dopo che Gesù ha rivelato il mistero del suo passaggio alla destra del Padre, attraverso l'umiliazione e la morte, la sepoltura, otto giorni dopo accade un evento straordinario.

Sappiamo che l'ottavo giorno è il giorno della Resurrezione e, ancora adesso, nella tradizione cristiana, l'ottavo giorno è il giorno del Signore, la domenica. Quindi siamo autorizzati, a collocare questo evento in un tempo preciso, in un giorno preciso, e questo giorno è il giorno per antonomasia del Signore.

E che cosa accade in questo ottavo giorno? Nella nostra esperienza di comunità di fede, l'ottavo giorno è il giorno in cui noi mettiamo in pratica il comando che ci è stato dato da Gesù nell'ultima cena, quando prese il pane, lo spezzò e disse: "questo è il mio corpo dato per voi", quando rese il calice del vino, lo condivise con tutti e disse: "questo è il mio sangue, sparso per voi e per tutti, in remissione dei peccati". Dunque è il giorno in cui i credenti vengono messi a parte del corpo e del sangue del Signore. E proprio perché sono stati messi a parte del corpo e del sangue del Signore, la comunione con Lui diventa anche comunione con tutti coloro che, nel Battesimo, sono diventati membra del suo corpo. È la cosiddetta divina liturgia, che noi chiamiamo Messa, ed è il grande evento che si ripete come una attualizzazione dell'evento per eccellenza, che si è identificato con la crocefissione di Gesù, la sua sepoltura e la sua vittoria sulla morte.

Dunque è questo il contesto in cui ascoltiamo questa pagina e adesso, l'evangelista Luca, ci spiega nel particolare il senso di questo evento. E la prima cosa che ci sottolinea è che Gesù si preoccupa di prendere i suoi intimi, Pietro, Giovanni e Giacomo, e di portarli sulla montagna. Ora, salire sulla montagna significa ripetere l'esperienza stessa di Mosè, che salì sulla montagna, là dove il cielo si piega sulla terra e la terra è irrorata dalla luce di Dio e in qualche modo assume una forma diversa, la forma che è propria di chi è lo spazio in cui si manifesta la gloria di Dio.

Dunque, il testo di Luca, anzitutto ci sottolinea questo essere messi a parte della gloria del cielo che si riversa sulla terra. E questo avvenne mentre si fa insieme un'esperienza di preghiera: mentre pregava. Il riferimento di Luca è alla preghiera di Gesù, ma siccome Gesù ha portato con sé i suoi intimi, era anche la preghiera di tutti. Ed è questa l'esperienza che facciamo ogni domenica: celebrando la Divina Liturgia ci ritroviamo, insieme con Lui.

E qual è il frutto di questa preghiera? Il frutto di questa preghiera si esprime in una e vera propria trasformazione, *metamorfosis* si dice in greco, una trasformazione. Una trasformazione che certamente è la trasformazione di Gesù, ma è anche la trasformazione degli occhi di coloro che assistono a questo evento, per cui hanno la capacità di scoprire un Gesù diverso. Così accade nelle nostre celebrazioni liturgiche. Se viene un profano, che non ha fede, osserva semplicemente dei gesti che possono essere più o meno evocatori di qualche fatto antecedente, ma niente altro. Chi invece partecipa con la fede riceve il dono della trasformazione degli occhi, e anche della trasformazione dell'udito, e potremmo dire anche della trasformazione di tutti i sensi, i cinque sensi dell'uomo.

E questa è la prima sottolineatura che ci fa Luca, ed è questa trasformazione che permette di vedere Gesù trasfigurato. Quindi la sintonizzazione avviene quando vengono attivati gli occhi della fede, i sensi nuovi della fede. Vedono ciò che vedono tutti gli altri, ma mentre tutti gli altri si fermano alla esteriorità di questo evento, chi agisce la chiave della fede, vede molto altro. Che cosa vede? Se voi ricordate l'icona bizantina della Trasfigurazione vi accorgete che vedono il mondo intero con occhi diversi, perché tutta la montagna è trasfigurata, tutta la creazione è trasfigurata, perfino se ci sono per caso degli animali, vengono dipinti come trasfigurati. Quindi gli occhi nuovi del credente vedono realtà nuove, nel presente normale che constatano tutti gli uomini.

Questa è la prima sottolineatura che mi sembra giusto dover fare. E lo faccio con prove che ho ricevuto dai miei studenti, ai quali ho dato qualche volta l'incarico di approfondire questo testo, uno ha fatto il dottorato proprio su questa pagina, ed è arrivato alla conclusione che, secondo i Padri della Chiesa, la prima nota di questa pagina è la trasfigurazione degli occhi dovuta alla fede. Sono gli occhi trasfigurati dalla fede che vedono in modo nuovo Gesù; e ovviamente questo non significa che anche nella persona di Gesù non ci sia stata questa realtà di trasfigurazione, o trasformazione fisica, ma percepita unicamente con gli occhi della fede. Dunque che cosa constatano? Constatano che non soltanto il corpo di Gesù, ma anche le vesti di Gesù sono trasfigurate, e questa sottolineatura che vedono, la trasfigurazione del corpo e anche delle vesti, permette di collegare l'esperienza che fanno questi tre su questa montagna altissima con l'esperienza di Mosè, il quale, nell'incontro con Dio, dal suo faccia a faccia con Dio, dalla sua preghiera intimissima con Dio, riceveva la luminosità stessa di Dio, al punto che da quel momento in poi Mosè, quando scendeva verso la valle a incontrare gli altri membri del suo popolo, doveva mettersi un velo davanti al volto, altrimenti li accecava. Questo velo rimane, un velo che copre il volto, nella situazione specifica di Mosè, ma questo velo non è più una realtà che copre ma una realtà che rivela. Per cui il corpo di Gesù, i vestiti di Gesù, rivelano la gloria di Dio. E questo è già un cambiamento molto forte perché, mentre la trasfigurazione di Mosè era pericolosa per gli uomini, la trasfigurazione di Gesù permea il creato in tutta la sua totalità e raggiunge anche i suoi intimi che sono, in questo caso, Pietro, Giacomo e Giovanni. Sono tutti assunti nella gloria, dice il testo, nella gloria, cioè in questo nimbo luminoso che avvolge la persona di Gesù. E dentro questo nimbo luminoso che avvolge la persona di Gesù scoprono anche Mosè ed Elia, anch'essi coinvolti, inseriti nella stessa gloria. Che è un'affermazione molto importante perché vuole sottolineare la relatività di Mosè e di Elia rispetto a Gesù. Mosè ed Elia sono in funzione di Gesù, non sono una alternativa rispetto a Gesù, ma sono in funzione di Gesù. Perciò, all'interno della stessa gloria, abbiamo Gesù al centro, abbiamo Mosè ed Elia e abbiamo anche i tre discepoli amati.

Si stabilisce una misteriosissima intimità, Gesù con Mosè ed Elia parla del suo prossimo esodo, che compirà a Gerusalemme, e potremmo anche pensare che se la raccontano fra di loro tre. E i discepoli sono testimoni di questa narrazione, ciascuno di se stesso, sul monte che congiunge il cielo sulla terra. L'espressione greca indica proprio: se la raccontavano. E che cosa si raccontavano? Si raccontavano l'uno all'altro che Mosè ed Elia erano orientati a ciò che avrebbe sperimentato Gesù nel

suo esodo, che compirà a Gerusalemme. E i tre discepoli intimi di Gesù ascoltano questo loro raccontarsi, che permette alla loro realtà umana, attivata dalla fede, di scoprire che Gesù era il punto di arrivo di tutto ciò che Dio aveva cominciato a dire attraverso il creato, poi attraverso Mosè e attraverso Elia.

È questo che spiega perché all'interno di questa gloria, mentre vengono avvolti dalla nube misteriosissima, come se ne parla nel Libro dell'Esodo, sentono anche la voce. Perché la voce di Dio passa attraverso la nube. È come un sonoro che arriva a toccare l'udito per raggiungere la mente e raggiungere il cuore, senza che venga concretizzato nulla dagli altri sensi. Pensate al roveto ardente, dove Dio parla dall'interno del roveto e Mosè sente la voce, ma non vede altro che il roveto che arde. Quando gli chiede: ma tu chi sei? La risposta di Dio è: Io sono chi sono, tu non sarai mai capace di capire chi sono, ma sono. La stessa cosa, sembra che Luca ci voglia raccontare nella sua pagina.

Questa liberazione, che parte dall'esperienza della gloria, mette paura. Mette paura come aveva provato la paura Abramo, quando Dio aveva deciso di celebrare la sua alleanza con lui. Aveva messo paura a Mosè davanti al roveto ardente, mette paura anche ai discepoli che, nella fede, percepiscono qualche cosa, ma certamente non riescono a capire fino in fondo ciò che hanno davanti.

Ed è lo stesso tipo di linguaggio che poi Luca utilizzerà quando racconterà della preghiera di Gesù al Getsemani. Una preghiera intensissima per l'evangelista Luca, da parte di Gesù, talmente intensa che il sudore cadeva a terra per la tensione che provava Gesù, pesante come gocce di sangue. I tre, Pietro, Giacomo e Giovanni, non riescono a resistere e si addormentano. In questo caso specifico, per quanto abbiano molto sonno, tantissimo sonno, riescono a restare svegli. Non perché hanno capito, ma perché probabilmente è talmente grande la tensione che non riescono ad addormentarsi. E poi il godimento che provano nel sentirsi all'interno di questo evento è talmente grande che li fa uscire fuori di sé.

L'evangelista sottolinea il comportamento di Pietro, che è talmente preso da ciò che sta sperimentando, di cui non riesce a darsi contezza, non riesce a capire che cosa sta succedendo, che viene fuori con quelle parole: "ma come è bello stare qui". Dunque una cosa avvertiva: la bellezza di questa esperienza, anche se non poteva raccontarla. Ed è abbastanza normale che succeda questo quando ci sono esperienze così profonde di intimità con Dio. Paolo, che subirà lo stesso tipo di

esperienza, o sperimenterà la stessa cosa nella sua vita, dirà: “io fui innalzato fino al terzo cielo, ma ho visto delle cose che non è assolutamente possibile raccontare”.

E proprio San Pier Damiani ci dice che San Romualdo visse un’esperienza analoga, che lo portò semplicemente al cosiddetto giubilo, che è come un sentire pesante il proprio respiro, ma non per la sofferenza, ma per la gioia. Così che poteva: dire caro Gesù, caro miele mio dolce, desiderio ineffabile, soavità degli angeli. E aggiunge: Pier Damiani parlava così, ma noi non sapremo mai che cosa lui ha vissuto nel suo giubilo di sentirsi visitato così in profondità da Dio.

Sono le esperienze cosiddette mistiche, che sono indicibili, che non si possono raccontare, ma che sono vere però, e sono vere per chi vive la fede fino in fondo.

Ma che cosa succede adesso? All’interno di questa esperienza c’è anche la consapevolezza della oscurità di una nube. Da una parte sperimentano, dall’altra si rendono conto che non possono raccontare nulla di ciò che sperimentano. Si sentono avvolti all’interno di una nube, che potremmo anche dire luminosa e oscura simultaneamente. Sono avvolti nella nube, sono avvolti all’interno di questa indicibilità, ineffabilità dell’esperienza e dentro questa esperienza indicibile sentono una voce: “Questi è il Figlio mio, l’eletto, il prediletto, ascoltate Lui”.

Ed è il messaggio di tutta la pagina: “ascoltate Lui”. Cioè, state ascoltando Mosè ed Elia, che parlano di Gesù, ma adesso Mosè ed Elia hanno detto ciò che dovevano dire, tutto ciò che Dio intendeva dire attraverso Mosè e attraverso Elia adesso ricordatevi che lo sta dicendo attraverso Gesù.

C’è l’inizio della Lettera agli Ebrei che dice: “Dio, che aveva parlato in tante occasioni, in tantissimi modi, lungo i tempi, attraverso i profeti, ultimamente ci ha parlato attraverso il suo Figlio, reso visibile in Gesù di Nazareth”. Questo: "ascoltate Lui" è la parola che permette di passare da una esperienza assolutamente indicibile e ineffabile, ad una constatazione concreta nella storia. La nube si dirada, la gloria non è più appariscente, e quando i tre discepoli prediletti si ritrovano al di là di questa esperienza, si incontrano unicamente con Gesù solo. Gesù solo, nella sua fisicità, Gesù solo, nella sua realtà semplicemente umana, Gesù solo, che ormai si incammina con decisione verso l’esodo che compirà a Gerusalemme.

È il messaggio di Luca. Un messaggio che da una parte tiene conto di tutto ciò che la natura e la storia hanno potuto elaborare del mistero della salvezza, ma che adesso ci orienta a fermare l’attenzione unicamente su di Lui: “ascoltate Lui”. Nella sua

umanità, nel suo insegnamento che raggiunge la nostra intelligenza, raggiunge il nostro cuore, ma anche nella sua disponibilità a lasciarsi abbracciare, a lasciarci toccare, a lasciarsi godere alla vista. Perché è uomo in tutto e per tutto, ma attraverso la sua umanità ci mette nella possibilità di essere resi partecipi della natura divina. Cioè è la bella notizia della sacramentalità di un corpo umano, come quello del bambino nato da Maria e cresciuto davanti agli occhi di tutti, come strada, ponte di congiunzione con Dio.

Ed è ciò che avviene e accade, sempre con gli occhi della fede ovviamente, lo capiamo questo, nella Divina liturgia. Noi apparentemente ci nutriamo di un pezzo di pane e di un sorso di vino, apparentemente, anche se abbiamo dei rapporti anche fraterni fra di noi, semplicemente umani. Ma in realtà, se questi gesti vengono letti con la chiave della fede, noi attraverso il pane siamo resi partecipi del corpo, attraverso il vino siamo resi partecipi del sangue, e attraverso la presenza fisica dei nostri amici che ci contornano durante la celebrazione, siamo immersi nell'intimità stessa del corpo di Cristo, che è la Chiesa, che è la comunità celebrante. E questa è la bella notizia che ci dà il Vangelo di Luca nella giornata di oggi, parlando di questa trasfigurazione. Venne una nube e li coprì con la sua ombra, all'entrare nella nube, ebbero paura, ma dalla nube uscì una voce che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'eletto, ascoltate Lui".

Ed è tutto il messaggio, dopo finisce tutto, la voce cessò, Gesù si presenta di nuovo come è stato presente nella storia fino a un momento prima. I tre che hanno vissuto questa esperienza sono talmente conquistati emotivamente che non riescono ad aprire bocca, non riescono a formulare nessun tipo di parole. Il giubilo li ha proprio trasformati interiormente e non hanno altro da dire.

Allora, è l'invito a rivivere la stessa esperienza. Un invito che si rivolge anzitutto alla comunità celebrante. Abbiamo detto siamo all'ottavo giorno, siamo nel giorno del Signore ed è la comunità in quanto tale che vive questa esperienza di "trasfigurazione", grazie alla partecipazione di credenti alle Scritture da una parte, e al pane del Signore e al suo vino dall'altra. Ma è anche un'esperienza molto, molto personale, che si vive in modo personale. Ecco perché questo evento è all'origine di tutta una serie di esperienze che noi chiamiamo mistiche, che partono dalle prime forme di monachesimo del III secolo, e arrivano fino a noi. Che cosa succede infatti nel cammino del cristiano, che prende sul serio e legge con gli occhi della fede se stesso e i suoi rapporti con gli altri? La stessa cosa. Il monaco capisce di dover

abbandonare, in qualche modo, tutto ciò che lo lega ai criteri semplicemente della terra, ai criteri che vengono chiamati criteri mondani, non per fuggire da questi, tanto meno per disprezzare questi elementi, ma per rendersi sempre più intimo a ciascuno di questa realtà. C'è la bellissima definizione di Evagrio Pontico: il monaco è colui che si allontana da tutti per essere presente in tutti. Dunque non si tratta di perseguire chissà quale solitudine ideale, non si tratta neppure di fare l'esperienza dell'otium dei grandi classici, magari Cicerone che va sul Tuscolo per allontanarsi dal chiasso della città, no, assolutamente no. Si tratta di una interiorizzazione di tutto ciò che appartiene all'uomo, al creato, e alla storia degli uomini. L'uomo unificato, si chiama monaco, dunque non l'uomo solitario, ma l'uomo unificato. Perché secondo la confessione dei Padri della Chiesa: "Deus unus est sed non solitarius".

Dunque il cammino del monaco è un cammino di unificazione. Che tipo di unificazione? Unificazione in Cristo, cioè un vivere il Battesimo alla radice. Che cosa accade con il Battesimo? Siamo immersi in Gesù, siamo immersi nella sua Passione, nella sua morte e nella sua sepoltura, per emergere insieme con Lui come vittoriosi con Lui, grazie a Lui, sulla morte e vivere ormai la realtà nuova dei figli di Dio.

Allora, il monaco o la monaca di questo tentano di fare esperienza. Quindi non è importante la solitudine. Non è importante la caratteristica di essere solitario, ma è determinante essere unificati. E unificati significa unificati in Lui, che però a sua volta è di fatto un Verbum abbreviatum Patris. Cioè, la Parola riassuntiva del Padre, lo stesso Padre che ha dato origine al mondo, che è Dio Creatore e che attraverso il Figlio è Dio Redentore, che assume tutte le realtà mondane, tutta la realtà cosmica, tutta la nostra realtà personale, trasfigurandola. Rendendola capace di essere partecipe della natura divina e quindi di irradiare la stessa gloria che è propria di Dio: "il cieli raccontano la Gloria di Dio", e se la raccontano i cieli, a fortiori questa stessa gloria viene raccontata dalla terra, a fortiori questa stessa gloria viene raccontata da coloro che abitano la terra, a fortiori viene raccontata da ciascuno di noi che di fatto è immerso nella stessa gloria.

Quindi la trasfigurazione che parte da questa esperienza, che io ho chiamato liturgica, della Divina liturgia, che irradia la luce sperimentata in questa liturgia intorno a se, fino a trasformare il mondo, è la stessa esperienza che fa il monaco, ma che fa un cristiano di cui il monaco è un testimone, niente altro che un testimone, niente di più che un testimone. Un testimone scelto da Dio, certo... è qui la sottolineatura che vorrei evidenziare: non si tratta di una situazione più perfetta

delle altre, assolutamente no. Non c'è nulla di più perfetto, dal punto di vista della fede, della partecipazione attraverso il Battesimo, al Figlio incarnato, non c'è nulla, assolutamente nulla di più grande. Ma ciascuno di noi partecipa di questo mistero di trasfigurazione secondo la propria identità personale, secondo la propria chiamata personale. Non c'è uno che è più privilegiato dell'altro, non c'è assolutamente una gerarchia di valori tali per cui chi è consacrato è più perfetto di chi non è consacrato, o il prete è più perfetto del laico o la suora è più perfetta della madre di famiglia, assolutamente no!

C'è però una chiamata personale, che è la nostra strada personale di essere resi partecipi della natura divina. Una chiamata personale, che passa attraverso la nostra storia personale, non perché siamo più privilegiati rispetto ad altri, o meno privilegiati rispetto ad altri, assolutamente no, ma perché siamo rispettati nella nostra identità personale, con tutta la nostra storia, che può avere i suoi pregi e i suoi difetti, può avere le sue conquiste e i suoi limiti, può avere le sue soddisfazioni, ma anche l'amarezza di un'assenza, quando muore la moglie o un figlio, un fratello o una sorella. Fa parte della nostra storia, ma è all'interno di questa storia che siamo chiamati ad essere partecipi della natura divina, con rispetto alle scelte di ciascuno.

Un rispetto talmente scrupoloso da parte di Dio, che sembra che Dio non si fermi in questo suo rispetto, neppure quando l'uomo decide di volgergli le spalle. Non lo ha fatto con Adamo, all'origine dell'umanità, non lo fa ancora adesso, quando vede che gli uomini fanno scempio dei propri simili attraverso le guerre. Quando le potenze della natura sembrano prevalere sul rispetto della persona, pensiamo ai terremoti, pensiamo alle malattie, pensiamo a tutto ciò che accade sotto i nostri occhi.

Non sono da considerare come una punizione, tanto meno, o come un disinteresse da parte di Dio, ma sono misteriosamente segno del rispetto scrupolosissimo che Dio da sempre ha avuto ed ha per le sue creature.

È una cosa che ci lascia senza parole, perché la libertà che è propria di Dio è stata data all'uomo attraverso la creazione a immagine di Dio. E questa libertà suppone l'assoluta assenza di qualunque imposizione... cose che ci fanno proprio tremare. Però è di fronte a questo mistero che siamo posti tutti. Io sto veramente sognando continuamente di questa guerra... tutte le notti ho gli incubi dei bombardamenti, dei bambini che diventano muti perché sono spaventati, hanno avuto una paura terribile. Ho visto queste immagini di bambini, di anziani, di ammalati bombardati, addirittura, mi piange il cuore, e chiedo a Dio: "perché?".

Lo chiedo io, ma credo che lo chiediate anche voi: perché? E finora devo dire che non sono riuscito a dare una risposta, semplicemente dico, veramente il mistero della libertà è talmente profondo che va oltre le nostre capacità razionali, va oltre. Diventiamo senza capacità di dare ragione, non c'è nessuna ragione da dare e l'unica risposta che do è legata a Gesù, che si è fatto uomo, si è fatto schiavo, si è lasciato crocifiggere, è morto ed è sepolto. E tuttavia, proprio perché (propter quod) è riuscito a vivere questa esperienza, il Padre lo ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni nome.

Riuscire a capire queste cose, guardate che non è facile per nessuno, tanto meno per un credente, però è la situazione. E non riuscirono a vedere niente altro che questo Gesù solo, che si incamminava verso l'esodo che avrebbe dovuto compiere a Gerusalemme.

La domanda, che resta aperta, e che si fa ancora più insistente in questo cammino quaresimale: noi stiamo camminando... e dove arriveremo? Al Venerdì Santo! Fortunatamente nella nostra fede non si ferma tutto al Venerdì Santo, perché dopo il Sabato Santo, abbiamo il giorno della Resurrezione. Ma di questo si tratta. Ma non si può spiegare: la fede è un dono di trasfigurazione del reale, ma è un dono.

Non abbiamo nessuna capacità di spiegare razionalmente, con prove cosiddette scientifiche. Io adesso, più vado avanti nella mia età, più mi accorgo che o si accoglie nella fede la Parola del Signore o altrimenti non si hanno assolutamente parole adeguate a spiegare il dolore, la sofferenza, le guerre, la morte, i bambini che vengono maciullati, gli anziani che non vengono rispettati, gli ammalati che si lasciano morire. Come facciamo a rispondere?

Si rimane con la faccia a terra. Signore, non so rispondere, mi dispiace ma non so rispondere. L'unica possibilità che ho è di mettermi insieme con Gesù, che si è lasciato svuotare di tutta la sua dignità, della dignità divina e poi della dignità umana, gridando sulla croce: Dio mio, Dio mio, mi hai lasciato proprio solo! Ma poi risolvendo, come abbiamo capito, grazie a Dio con i progressi della esegesi, concludendo: "Dio mio resti tu! ... Nel silenzio ... mi hai lasciato solo: Dio mio resti tu!". È la fortissima tentazione della fede.

Quindi non vogliamo rendere più facile il vostro cammino, tutt'altro, vogliamo soltanto metterci alla sequela di Lui. Perché Lui stesso ci ha detto: chi accetta di

venire dietro di me, passerà attraverso persecuzioni, certamente, **ma io garantisco che poi entrerà finalmente nel Regno!**

### **Intervento M. Michela**

Nella mia riflessione vedevo che questo testo di Luca della Trasfigurazione è proprio preceduto e seguito dal primo annuncio della Passione, c'è la confessione di Pietro, che segue il primo annuncio della Passione, e poi anche il secondo annuncio della Passione. Siamo nel medesimo capitolo, credo che il contesto faccia un po' luce anche a questo, perché in questo annuncio della Passione, che fa Gesù, e ordina sempre il silenzio, sembra che si faccia fatica ad entrare dentro a questo. Tanto è vero che il primo annuncio viene fatto seguire dalle condizioni per seguire Gesù: "se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la propria croce ogni giorno e mi segua etc."

C'è questo evento della Trasfigurazione, dove Luca dice una cosa che altri non dicono. Proprio il versetto precedente: "in verità vi dico, vi sono alcuni qui presenti, che non moriranno prima di aver visto il Regno di Dio". Il riferimento è ai tre che vedono in senso prolettico la trasfigurazione, che è il mistero della morte e Resurrezione di Gesù, lo vedo anticipato. Tutti saranno lì, presenti alla morte, agli eventi ultimi di Gesù. Il secondo annuncio della Passione, sembra sia il giorno dopo, i tre sono ancora presi da questi fatti, e Gesù disse ancora ai suoi discepoli, fate molta attenzione a queste parole. "Il Figlio dell'uomo deve essere consegnato in mano agli uomini", ma essi non compresero il senso di queste parole, erano per loro così misteriose che non le comprendevano affatto e avevano paura di interrogarlo su questo argomento.

E che cosa fanno subito dopo? Tra di loro sorse una disputa su chi di loro è il più grande. Dunque non hanno il coraggio di interrogarlo su questo, però subito dopo c'è una disputa su chi di loro è il più grande. La voce che viene da questa nube, io prendo questo imperativo, ascoltate Lui, perché è il Figlio, l'eletto. Vedevo che nel contesto di questo capitolo è davvero difficile ascoltare Lui. Perché ascoltare è veramente il processo di morte e poi resurrezione. L'ascolto vero è proprio entrare dentro il mistero della Pasqua, prima morendo e poi risorgendo.

Ed è proprio quello che fa Abramo nella prima Lettura. Il narratore dice che Abramo continuò ad avere fede. Il capitolo 15 è uno dei capitoli più belli, il nostro testo lo

taglia e comincia con: “Dio condusse fuori Abramo per fargli vedere le stelle”. Ma se non si capisce perché lo conduce a far vedere le stelle... bisognerebbe leggere tutto il capitolo 15. Abramo prima faceva esperienza del Signore... ma qui c'è tutto un dialogo, cambia proprio il racconto di Abramo in Genesi. C'è un doppio dialogo sovrapposto, dove Abramo interroga Dio, dopo i fatti della guerra che ha vinto etc. Il Signore dice io sono il tuo scudo, non temere Abram, e Abram dice: che cosa mi darai? E qui c'è la promessa del figlio, nel primo dialogo; nel secondo dialogo, che qui viene tagliato, c'è la promessa della terra promessa. Ti darò un figlio, e non sarà il tuo erede Eliazar di Damasco, un forestiero, ma sarà uno nato dalle tue viscere. Ecco perché lo porta fuori, perché gli fa una promessa sull'eredità, che sarà proprio più grande delle stelle, molto, molto grande: tu avrai figli come le stelle, se riesci a contarle.

La conclusione del primo dialogo è che Abramo dette fiducia a Dio; anche qui c'è un mistero nel testo, perché nella seconda parte il soggetto può essere tanto Abramo, quanto Dio. Quindi Abramo ebbe fiducia in Dio perché credette giusta la sua Parola. O anche: Abramo ebbe fiducia in Dio e Dio glielo contò giusto, giustizia.

Nella seconda parte c'è proprio la promessa dove viene raccontato bene questo testo di Genesi. Viene raccontato questo rito dell'alleanza e, proprio quando Abramo ha lottato tutto il giorno per scacciare gli uccelli rapaci, comincia il tramonto e si dice che Abramo fu colto da un grande torpore, un grande sonno, terrore e oscurità.

Abramo aveva chiesto al Signore: da cosa saprò che avrò la terra? Il Signore non aveva risposto, ma gli ha chiesto di prendergli gli animali... Abramo prepara tutto, li spacca in due etc. e questo torpore è perché Abramo deve affrontare un dolore... ma questo non si capisce se non si legge tutto il testo. È come questa trasfigurazione: Gesù cerca di preparare i suoi per affrontare il dolore della sua morte a Gerusalemme. Allora qui si dice: “quando il sole stava per tramontare, un sonno profondo cade su Abram, ed ecco che un terrore, una grande tenebra lo assalì. Allora il Signore disse ad Abram, devi conoscere... – e noi sappiamo che Abram sta dormendo ed è preso da un forte terrore, non è come i discepoli che sono mezzi addormentati e questa Parola del Signore è per il lettore, per noi. Noi capiamo più di Abramo in questo caso, noi sentiamo tutto quello che dice il Signore, Abramo lo sente così, così. Ma è la situazione nostra di fronte a qualcosa che non vogliamo affrontare: la guerra, etc., vogliamo e non vogliamo.

Il Signore gli ha promesso questa terra, ma poi gli dice: devi conoscere che i tuoi discendenti dimoreranno come forestieri, in una terra non loro, la lavoreranno, li opprimeranno per quattrocento anni, ma lo giudicherò la nazione che essi avranno servito, dopo di ch  essi usciranno con grandi beni. Quanto a te, te ne andrai in pace presso i tuoi padri, con una vecchiaia serena. Alla quarta generazione torneranno qui. perch  non   ancora arrivata al colmo l'iniquit  degli Amorrei.

Quindi Dio fa una profezia ad Abramo: s , io ti dar  la terra, ma anche se morir  prima,   come se debba conoscere e ascoltare questo dolore di quattrocento anni, prima che questo Israele possa avere la terra. Dovranno essere oppressi, dovranno essere schiavi, grideranno al Signore. Quando il sole fu tramontato ci fu buio fitto, ed ecco che passa... nonostante tutto Dio   fedele... la conclusione   questa.

Nel primo dialogo la conclusione   che Abramo ha fede, nel secondo dialogo, Dio passa con un gesto, brucia con questa fiamma fumante, questa luminosit , per dire che Dio rimane fedele. Abramo vede e non vede... perch  di fronte alle situazioni difficili la fede non ci fa vedere tutto. Ma noi sappiamo che quella situazione   in mano a Dio e ci affidiamo a Lui; perch  dobbiamo capire noi il perch  di quella cosa, per noi o per gli altri?

Come si dice di Abramo, far fede a Dio, perch  quell'evento   come quando i discepoli sono invitati ad ascoltare quella Parola. Ascoltare, nella Trasfigurazione, vorr  dire anche ascoltare l'evento della croce, infatti tutti scappano. Perch  quell'evento non   facile, quindi bisogna dar fede, come Ges  nella croce dice: mi affido Padre... quelli che stanno sotto, devono dire la stessa cosa, ci affidiamo alla Parola di Dio, questo   l'ascolto. L'ascolto si traduce in fede, ma la fede   oscura, non   come la scienza, dove due pi  due fa quattro. Nella fede c'  consapevolezza e non consapevolezza che questa cosa la comprendiamo e non la comprendiamo.

Io mi sono molto soffermata su questo "ascoltatelo", perch  anche questi fatti sono frutto di non ascolto. Ascoltare   l'esperienza della Trasfigurazione, ascoltare   fare esperienza della morte e resurrezione, di morte e vita.   il modo di leggere e di capire mettendoci dal punto di vista di Dio, come fa Abramo.   certo che il Signore ci aiuta, perch  anche questo terrore, questo torpore,   un modo per farci entrare piano piano nella realt  dei fatti. Dobbiamo fare piccoli passi ciascuno, io credo che sia importante questo "ascoltatelo". La storia possiamo leggerla a partire da questo "ascoltatelo".